nazionale del P.C.I.

di questi temi a livello provinciale e regionale.

Esistono oggi le possibilità reali di una più forte politica meridionalista. Anche nel Sud la situazione è in movimento; per la prima volta la Democrazia cristiana è stata costretta a prendere posizione contro i gruppi più conservatori; nuove forze cercano di esprimersi in modo diverso e con una nuova fisionomia politica. Vi è cioè un vasto campo di aspirazioni, di interessi, di tendenze che convergono su una strada comune. Le prossime elezioni amministrative daranno la possibilità di impostare programmi concreti e vasti di rinnovamento e di realizzare su queste solide alleanze democratiche. Per tutto ciò occorre una sempre maggiore chiarezza politica e un sempre più forte slancio democratico per una ripresa del movimento meridionalista che serva non solo al Sud, ma al rinnovamento di tutta la nazione.

GUTTUSO

Guttuso ha esordito ricordando le parole di Togliatti sulla crisi delle nuove generazioni, che è soprattutto crisi per mancanza di ideali. Nel discorso di Togliatti — afferma Guttuso — abbiamo sentito più volte ricorrere la parola «ragione» e «razionalismo»: sono parole che sembrano oggi bandite da molti circoli intellettuali, sempre più dominati invece da correnti che si richiamano a una sorta di cosidetta spinta irrazionale. Un vecchio e noto professore dell'Università di Roma è giunto a scrivere che le conquiste spaziali sono dovute alle spinte irrazionali del mondo moderno. Tutto questo armamentario filosofico libertario non sfugge a una parentela ideologica con il pensiero irrazionale formulato dai teorici del nazismo.

Malgrado l'imperversare di queste dottrine — ha proseguito Guttuso — possiamo constatare che alcune idee e formulazioni che dieci anni fa venivano respinte e che noi stessi credevamo un poco troppo schematiche sono oggi sulla bocca di tutti. Ad esempio oggi non vi è più nessun pittore che si dichiari formalista e la nostra vecchia polemica contro il formalismo ne esce contortata; nel campo della narrativa i sintomi sono di un impegno sempre maggiore; il cinema riprende vigore proprio sotto la bandiera del realismo.

Si deve perciò riaffermare che l'unico concetto positivo, ricco di prospettive e di speranze, che attraverso la tempesta delle mode, gli ostracismi, i funerali affrettati, si è mostrato capace di enucleare dibattiti di opinioni, nuove interpretazioni, ricerca creativa, è proprio il realismo.

Guttuso ha quindi ricordato il distacco dal partito di un certo numero di intellettuali avvenuto nel 1956, ribadendo però che quell'allontanamento non si verificò sulla base di un dissenso culturale. **Oggi vi è una ripresa di colloquio, la ricerca di un contatto nuovo che non si basa su ragioni pratiche e neppure, soltanto, su fascino dei successi scientifici sovietici.**

Vi è un motivo più profondo che investe la stessa coscienza morale e la dignità di uomo dell'intellettuale. Molti intellettuali sentono infatti che se oggi non mancano i pittori ricchi, i critici ricchi, le riviste ricche tutto questo è dovuto al fatto che alcuni industriali «illuminati» così come finanziano una squadra di calcio pagano anche i premi, le riviste, i quadri. E' un condizionamento del mondo culturale italiano portato così ad isolarsi in una specie di oasi. Ma come non avvertire il legame fra il grande monopolio e le brutture e le vergogne della società nella quale viviamo: il risorgente nazismo, Massu, la bomba atomica, la oppressione coloniale?

La verità è dunque più forte e gli uomini onesti riprendono a cercarsi e si ritrovano. Si realizza così una cointeressenza ideale fra intellettuali onesti e la idea socialista. In questa ricerca non facciamo del realismo un vitello d'oro, un feticcio, un formulario di precetti ma il mezzo per cogliere la realtà della vita e darne conto con passione, con romanticismo rivoluzionario per fare in modo che gli uomini si innamorino della verità e della buona ragione.

L'intervento di Giancarlo Pajetta

Ognuno di noi — esordisce il compagno Giancarlo Pajetta — sente la suggestione di guardare all'VIII Congresso e di sottolineare quel che abbiamo fatto in questi anni per preparare l'attuale realtà di cui siamo fieri. Ma un Congresso deve guardare avanti, al problema di fondo che è oggi davanti a tutta l'opinione pubblica e che è quello di una nuova maggioranza. Che cosa significa questa esigenza di una nuova maggioranza? Che è crollata la vecchia maggioranza centrista e che non è più possibile ricostruirla e che l'attuale, di democristiani monarchici fascisti, non è la nuova maggioranza, ma anzi appunto perchè sia costretta a manovrare su questo terreno che le è difficile e sgradito. Il perchè è questo: siamo oggi di fronte a una crisi della società italiana, a un movimento unitario in atto, la cui caratteristica è la volontà popolare di andare avanti, l'insofferenza per l'involuzione reazionaria. Ogni qualvolta si pone un problema concreto, dalla lotta dei bancari a quella contro la Edison a quella contro le nuove manifestazioni fasciste — si vede realizzarsi una manifestazione più avanzata di questo movimento unitario.

Il problema che si pone ora a noi, in questa situazione, è come intervenire

Il compagno Giancarlo Pajetta durante il suo discorso

pare cosa vergognosa anche a quelli che ne traggono vantaggio. E' quindi un problema che si pone con la massima urgenza. E noi che abbiamo tracciato queste prospettive e dato la parola d'ordine che è ora diventata direttiva di azione, non possiamo non comprenderne la concretezza.

V'è tuttavia qualcuno, anche fra di noi, che si pone con preoccupazione il problema delle macchinazioni che, da parte democristiana, accompagnano questo sviluppo politico: il ventilato accordo coi socialisti, e via dicendo; cosicchè l'acume politico consisterebbe nel subodorare le manovre avversarie, nel fare attenzione, nel capire che cosa significa questo o quel discorso di Moro.

Io credo — sottolinea Pajetta — che più importante di quel che pensa l'on. Moro della nuova maggioranza, più importante di come pensi lui di arrivarvi o di servirsene, è il perchè la D.C. sia costretta ad accettare che questo problema si ponga, in questo movimento. Noi dobbiamo intervenire — ed è essenziale — con un programma che faccia avanzare la vita italiana e i lavoratori verso uno sviluppo democratico e verso il progresso sociale. Per realizzarlo, la nostra presenza è necessaria, perchè senza di essa, senza le battaglie vinte da noi in questi anni, non si porrebbe neppure il problema di una nuova maggioranza e perchè si tratta di scelte politiche. Occorre quindi, come primo punto, eliminare ogni discriminazione ed ogni pericolo di confusione.

Ad esempio, noi abbiamo polemizzato cortesemente coi compagni socialisti sulla formazione delle giunte di Adria o di Agrigento in cui essi sono entrati coi democristiani. Ci è stato risposto che, se i DC non prendevano i voti socialisti, avrebbero presi quelli dei missini. Ma il pericolo reale non è questo: è che possa crearsi la convinzione che la DC possa scambiare indifferentemente i voti di destra coi voti di sinistra, rifiutandosi in realtà ad ogni mutamento reale.

Quello che deve cambiare, al contrario, è la politica. Per questo, i punti programmatici debbono essere chiari e precisi.

Anche qui qualcuno ci spinge a fare attenzione, a non scoprirci troppo, perchè il nemico è accorto e sempre sveglio. E' ovvio che quando ci si muove bisogna stare attenti; ma noi non possiamo limitarci ad essere delle vigili sentinelle con l'arma al piede. Quando bisogna muovere all'attacco, spingere pattuglie in ricognizione, cercare le brecce dello schieramento avversario, allargarle e penetrarvi audacemente, bisogna andare avanti il più presto possibile. La nostra azione non può quindi limitarsi ad una statica elaborazione dettagliata e teorica della via italiana al socialismo, alla ricerca verso cui ci spingono i polemisti borghesi di ciò che faremo, di ciò che daremo quando avremo raggiunto il socialismo.

I comunisti non hanno come scopo quello di fare un disegno il più perfetto possibile della società futura, ma di realizzarla. E senza movimento, senza azione, senza conquistare nuove alleanze con la lotta non si fa un passo avanti. Ancora una volta, quello che decide è la lotta delle masse. Questo vale per gli scettici che vogliono vedere come andrà a finire e vale per i falsi entusiasti della linea secondo cui basta essere d'accordo e parlarne: la via italiana al socialismo, la nuova maggioranza sono formule vane senza le grandi lotte sociali. Sul selciato della via italiana al socialismo si marcia coi milioni di lavoratori o non si marcia.

E' in questa lotta concreta, la quale è lotta democratica, che si forma la unità di classe nei sindacati, l'unità sociale dei vari ceti nella lotta contro il monopolio, l'unità politica che rappresenta il più alto livello del processo unitario: il risultato del suo carattere di lotta e di massa.

Su questo terreno incontriamo ancora un'obiezione: se questa via che noi intendiamo seguire è democratica, ciò significa che noi non siamo più rivoluzionari? La realtà è tutt'altra: quando si sente la denuncia disperata di cattolici, di repubblicani, di radicali contro quello che non è democrazia in Italia, contro la corruzione del metodo democratico, si deve concludere che è vero che per essere democratici si deve essere rivoluzionari; poichè democrazia è vasto moto popolare in difesa della Repubblica, della Costituzione, per la conquista e la garanzia della democrazia stessa. Di questo moto popolare i comunisti debbono essere il nerbo. A chi ci invita ancora una volta alla prudenza, noi rispondiamo che il movimento stesso delle masse popolari risponde ai dubbi, dà scacco alle manovre, supera gli sbarramenti. Questo deve essere il nostro impegno: essere i suscitatori, l'anima del movimento popolare. Le tesi del Congresso fissano la necessità di una nuova maggioranza. Noi dobbiamo realizzarla, tradurre questa politica nella lotta di ogni giorno.

E' questo è il metro — conclude Pajetta — per misurare ognuno di noi, ogni nostra organizzazione, il partito nel suo insieme: assolvere al compito che ci siamo assunti nei confronti del nostro popolo, dei lavoratori italiani.

FANTI
(Bologna)

Il grande dibattito avvenuto nei congressi in Emilia, esordisce il compagno Fanti, segretario della Federazione di Bologna ha investito tutti i più grandi problemi della vita regionale e nazionale, e ha conquistato masse sempre più larghe di lavoratori. Qual è l'elemento che ha caratterizzato questo dibattito?

E' stato, ed è tuttora, all'ordine del giorno della vita politica emiliana il problema di una nuova maggioranza capace di dare sostanza al rinnovamento della vita politica e delle strutture nazionali. Dura, in Emilia, è stata la lotta degli anni passati. Le forze popolari organizzate, alla testa delle quali si sono sempre trovati il partito comunista e il partito socialista uniti nella stessa lotta, hanno dovuto combattere contro il blocco degli agrari e dei monopolisti, strumento del quale era il partito della Democrazia Cristiana. In questi anni, il partito comunista e il partito socialista hanno mantenuto accesa la fiducia in un'Italia rinnovata e democratica quale gli uomini della Resistenza avrebbero voluto che fosse. Sono stati anni durissimi, continua il compagno Fanti, anni che hanno avuto riflessi sulla intera vita della regione e che hanno provocato l'irrigidimento delle forze politiche. Si può affermare che è stato grande merito del PCI e delle masse popolari organizzate l'essere riusciti a reggere all'urto dell'offensiva e della violenza. Oggi, la situazione è diversa. La sicurezza dei gruppi dominanti è stata profondamente scossa, e questo è stato un duro colpo per il blocco dei monopolisti e degli agrari. Tuttavia, queste forze continuano a muoversi per impedire il totale sgretolamento dei loro stessi piani. Anche se il nemico che i comunisti e i lavoratori emiliani hanno di fronte è tuttora potente (oggi, esso ha affinato le sue armi: tenta di corrompere la classe operaia e di ridurre i suoi partiti al livello della socialdemocrazia tedesca), l'impresa che monopolisti e agrari si propongono appare difficile. La coscienza di questa realtà stimola a moltiplicare gli sforzi e le energie, ad accelerare lo sgretolamento del blocco borghese.

Ecco perchè, aggiunge Fanti, tanto si è discusso, in Emilia, sull'orientamento e sul programma di riforme economiche e politiche. Non si tratta di assecondare soluzioni di tipo riformista, ma di favorire la formazione di una nuova maggioranza democratica situando la lotta per crearla in una prospettiva socialista.

Ecco perchè tanto si è discusso della vita interna del partito e perchè così apertamente si è denunziato quello che, nel passato, è stato fatto di sbagliato. L'ampiezza e la chiarezza del dibattito ha influenzato anche l'orientamento degli altri schieramenti politici. E' vero che si sono levate voci ad accusarci di tatticismo e di opportunismo. Ma queste voci avevano due scopi precisi: mantenere dubbi e perplessità sui nostri propositi, coltivare nel seno stesso del nostro partito dubbi e perplessità sulla efficacia rivoluzionaria della via indicata dal partito per la trasformazione dell'Italia. Abbiamo respinto questi tentativi incoraggiando l'attivismo, suscitando forze nuove, risvegliando forze assopite, rafforzando la capacità dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

In Emilia, vi sono punti di potere, gli enti locali, che possono dare un'idea di quello che intendiamo per nuova maggioranza. Non si tratta di avere nelle giunte qualche indipendente, ma di fare assumere agli enti locali un carattere di centri di un potere nuovo: potere degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali, basato sulla Costituzione.

Già oggi si cominciano a vedere i risultati di questa politica. Le convergenze non avvengono più soltanto sulla critica al potere del monopolio, ma anche sulle soluzioni da dare ai problemi della regione emiliana e dell'intero Paese. Dopo avere ricordato alcuni risultati concreti, Fanti conclude affermando che il PCI, in Emilia, riprende oggi e porta avanti la politica di larga unità popolare sorta con la Resistenza.

VIDALI

Il IX Congresso si svolge in una situazione che presenta segni innegabili dell'inizio di un periodo nuovo. La coesistenza, la pacifica contrapposizione di sistemi diversi sembrano oggi un obiettivo possibile e vicino. A ciò si è giunti attraverso un susseguirsi di grandi avvenimenti che hanno messo in luce la politica di pace dell'Unione Sovietica e le meravigliose realizzazioni della sua scienza. Ormai diventa sempre più grande il campo di coloro i quali si rendono conto che non si può più rischiare una prova di forza, perchè ne risulterebbero messe in gioco le sorti dell'umanità intera.

Questa situazione non deve tuttavia farci dimenticare che gli uomini della guerra fredda e i loro interessi esistono ancora, nel resto del mondo e in Italia: di qui discende per noi il compito di essere in prima fila nello schieramento che lotta per la pace, debellando certe riserve che si sono manifestate, ampliandolo e richiamandovi nuove forze. L'anticomunismo e l'antisovietismo sono in crisi perchè si identificano nella propaganda di guerra e perchè sono smentiti dai fatti, dalle conquiste del Paese del socialismo.

Noi dobbiamo far conoscere di più le realizzazioni della scienza e dell'economia sovietica, dobbiamo sforzarci di far cadere gli ultimi assurdi sospetti. Occorre si abbia sempre presente il valore storico del Partito comunista della URSS, della sua esperienza rivoluzionaria e della sua funzione internazionale.

E' necessario che tutto il Partito abbia maggiore coscienza dei mutamenti in atto nella situazione internazionale e nazionale per saperne trarre indicazioni e slancio per la sua attività futura.

Il testo originale del messaggio del PCUS

IX СЪЕЗДУ
ИТАЛЬЯНСКОЙ
КОММУНИСТИЧЕСКОЙ ПАРТИИ

ЦЕНТРАЛЬНЫЙ КОМИТЕТ КОММУНИСТИЧЕСКОЙ ПАРТИИ СОВЕТСКОГО СОЮЗА ШЛЕТ ГОРЯЧИЙ БРАТСКИЙ ПРИВЕТ IX СЪЕЗДУ ИТАЛЬЯНСКОЙ КОММУНИСТИЧЕСКОЙ ПАРТИИ И ВСЕМ КОММУНИСТАМ ИТАЛИИ.

ВАША ПАРТИЯ, ЯВЛЯЯСЬ АВАНГАРДОМ ИТАЛЬЯНСКОГО РАБОЧЕГО КЛАССА И ТРУДЯЩИХСЯ ИТАЛИИ, ПРОШЛА БОЛЬШОЙ И СЛАВНЫЙ ПУТЬ БОРЬБЫ ЗА ЛУЧШЕЕ БУДУЩЕЕ, ЗА СЧАСТЬЕ ИТАЛЬЯНСКОГО НАРОДА. ОНА МУЖЕСТВЕННО И НЕПРИМИРИМО ОТСТАИВАЕТ ИНТЕРЕСЫ РАБОЧЕГО КЛАССА, ВСЕХ ТРУДЯЩИХСЯ, ВЫСОКО НЕСЕТ ЗНАМЯ МИРА, ДЕМОКРАТИИ И СОЦИАЛИЗМА.

БОРЬБА ЗА ЕДИНСТВО РАБОЧЕГО КЛАССА ВСЕГДА БЫЛА ВАЖНЕЙШЕЙ ЗАДАЧЕЙ ИТАЛЬЯНСКИХ КОММУНИСТОВ. БЛАГОДАРЯ ИХ НЕУСТАННОЙ ДЕЯТЕЛЬНОСТИ РАБОЧИЙ КЛАСС ИТАЛИИ НА СВОЕМ МНОГОЛЕТНЕМ ОПЫТЕ ВСЕ БОЛЕЕ УБЕЖДАЕТСЯ В ТОМ, ЧТО ЕДИНСТВО ЕГО РЯДОВ И ПРОЧНЫЙ СОЮЗ С КРЕСТЬЯНСТВОМ ЯВЛЯЮТСЯ РЕШАЮЩИМ УСЛОВИЕМ УСПЕХОВ В ЗАЩИТЕ ИНТЕРЕСОВ ВСЕХ ТРУДЯЩИХСЯ.

СЕГОДНЯ, КОГДА СОЦИАЛИЗМ С КАЖДЫМ ДНЕМ ВСЕ УБЕДИТЕЛЬНЕЕ ДЕМОНСТРИРУЕТ СВОЕ ПРЕВОСХОДСТВО НАД КАПИТАЛИЗМОМ, КОГДА ВЕЛИКИЕ ИДЕАЛЫ СОЦИАЛИЗМА ОВЛАДЕВАЮТ СЕРДЦАМИ МИЛЛИОНОВ ЛЮДЕЙ ВО ВСЕХ СТРАНАХ МИРА, ПЕРЕД ИТАЛЬЯНСКОЙ КОММУНИСТИЧЕСКОЙ ПАРТИЕЙ РАСКРЫВАЮТСЯ НОВЫЕ БЛАГОПРИЯТНЫЕ УСЛОВИЯ ДЛЯ СПЛОЧЕНИЯ ВОКРУГ РАБОЧЕГО КЛАССА БОЛЬШИНСТВА НАРОДА НА СОВМЕСТНЫЕ ДЕЙСТВИЯ ПРОТИВ ЗАСИЛЬЯ МОНОПОЛИСТИЧЕСКОГО КАПИТАЛА, ЗА ДЕМОКРАТИЧЕСКОЕ ОБНОВЛЕНИЕ СТРАНЫ. УСПЕШНОЕ РЕШЕНИЕ ЭТОЙ ЗАДАЧИ ОТКРОЕТ БОЛЕЕ ШИРОКИЕ ПЕРСПЕКТИВЫ ДЛЯ БОРЬБЫ ЗА СОЗДАНИЕ САМОГО ГУМАННОГО И СПРАВЕДЛИВОГО ОБЩЕСТВЕННОГО СТРОЯ — СОЦИАЛИЗМА.

ОТБИВАЯ АТАКИ РЕВИЗИОНИСТОВ И ИХ ПОПЫТКИ ИЗВРАТИТЬ ВЕЛИКОЕ УЧЕНИЕ МАРКСИЗМА-ЛЕНИНИЗМА, ВНЕСТИ РАСКОЛ В РАБОЧЕЕ ДВИЖЕНИЕ, ВАША ПАРТИЯ УКРЕПЛЯЕТ ЕДИНСТВО СВОИХ РЯДОВ И ВЛИЯНИЕ В НАРОДНЫХ МАССАХ В ПОСЛЕДОВАТЕЛЬНОЙ БОРЬБЕ ПРОТИВ РЕВИЗИОНИЗМА, КАК ГЛАВНОЙ ОПАСНОСТИ В РАБОЧЕМ И КОММУНИСТИЧЕСКОМ ДВИЖЕНИИ, А ТАКЖЕ ПРОТИВ ДОГМАТИЗМА И СЕКТАНТСТВА. В УКРЕПЛЕНИИ СВЯЗЕЙ С МАССАМИ И ДОВЕРИЯ РАБОЧЕГО КЛАССА И ТРУДЯЩЕГОСЯ КРЕСТЬЯНСТВА ВАША ПАРТИЯ ВИДИТ ЗАЛОГ СВОИХ НОВЫХ УСПЕХОВ.

ИТАЛЬЯНСКИЕ КОММУНИСТЫ ВСЕГДА БЫЛИ АКТИВНЫМИ БОРЦАМИ В ЗАЩИТУ МИРА, ПРОТИВ ГОНКИ ВООРУЖЕНИЙ. ВЫРАЖАЯ СТРЕМЛЕНИЕ НАРОДА ИТАЛИИ К МИРУ, ИТАЛЬЯНСКАЯ КОММУНИСТИЧЕСКАЯ ПАРТИЯ ПОДНИМАЕТ И СПЛАЧИВАЕТ МИРОЛЮБИВЫЕ СИЛЫ СТРАНЫ НА БОРЬБУ ЗА ЛИКВИДАЦИЮ «ХОЛОДНОЙ ВОЙНЫ» И ПРЕВРАЩЕНИЕ НАСТУПИВШЕЙ РАЗРЯДКИ МЕЖДУНАРОДНОЙ НАПРЯЖЕННОСТИ В ПОСТОЯННЫЙ И ПРОЧНЫЙ МИР МЕЖДУ НАРОДАМИ.

ДА ЗДРАВСТВУЕТ МЕЖДУНАРОДНАЯ СОЛИДАРНОСТЬ ТРУДЯЩИХСЯ В БОРЬБЕ ЗА МИР, ДЕМОКРАТИЮ И СОЦИАЛИЗМ!

ДА ЗДРАВСТВУЕТ СЛАВНАЯ ИТАЛЬЯНСКАЯ КОММУНИСТИЧЕСКАЯ ПАРТИЯ!

ДА ЗДРАВСТВУЕТ И КРЕПНЕТ ДРУЖБА МЕЖДУ СОВЕТСКИМ И ИТАЛЬЯНСКИМ НАРОДАМИ!

ЦЕНТРАЛЬНЫЙ КОМИТЕТ
КОММУНИСТИЧЕСКОЙ ПАРТИИ
СОВЕТСКОГО СОЮЗА

Interessanti reazioni della stampa italiana alla relazione di Togliatti al IX Congresso

Gli articoli del "Tempo,, - Comunisti e cattolici nel commento del "Popolo,, - La coerenza del PCI rilevata da Barzini jr. sul "Corriere della Sera,, - Le note del "Giorno,, e della "Gazzetta del popolo,, sulla politica unitaria dei comunisti

La relazione del compagno Togliatti al IX Congresso nazionale comunista è stata ampiamente riportata e commentata dalla stampa italiana. In generale — è un fatto che merita una particolare sottolineatura — la piattaforma politica e programmatica proposta dal relatore al partito non è stata contestata dai giornalisti borghesi; si è dato anzi di essa — salvo il caso dei più faziosi — un apprezzamento sostanzialmente obiettivo, se non positivo. Lo sforzo dei commentatori è stato diretto piuttosto a «mettere in guardia» la pubblica opinione non comunista da non si sa bene quali nostre presunte riserve mentali, o intenzioni riposte, che sarebbero in contrasto con le cose dette, con le prospettive indicate. Sforzo vano, in sostanza, perchè si è risolto in un imbarazzato processo alle intenzioni.

Perfino Vittorio Zincone e Giuseppe Selvaggi, che sul *Tempo* hanno scritto cronache e commenti fra i più rabbiosi, si sono lasciati sfuggire qualche frase veritiera e sincera: *«Con il progredire della società italiana e interpretando abbastanza esattamente le sue linee di sviluppo, il PCI si è allontanato sempre più dal populismo sbracato e anarcoide che era la espressione caratteristica dei partiti rivoluzionari italiani prima della marcia su Roma... Il Partito comunista è un'organizzazione solida, qualcosa che mette rispetto anche agli avversari e c'è poco da ironizzare su alcuni particolari della regia* (quale, non si capisce. NdR). *La commozione di Togliatti, mentre l'applauso cresceva di intensità, era sincera, umana... In fondo, per i dirigenti comunisti, il partito è la loro vita, la loro quotidiana fatica. E' indubbio che essi amano il loro partito..».*

Un tentativo di analisi (ovviamente critica e interessata) è stato fatto dal *Popolo*, per la penna di Raniero La Valle: *«La relazione di Togliatti... ha offerto al comunismo italiano una nuova piattaforma operativa di cui sarebbe imprudente ignorare l'insidiosità. Diciamo subito che la novità non risiede in un mutamento di obiettivi politici o in un rovesciamento della tattica tradizionale; al contrario, Togliatti ha teorizzato un ritorno alla politica di Salerno, alla sua politica, quella cioè a cui il partito comunista italiano si è costantemente rifatto in questi anni: la novità consiste nella abilità raffinata con cui il segretario del partito comunista ha assunto tutti i termini dell'attuale situazione internazionale ed interna inserendoli, come tessere in un mosaico, nel quadro organico di questa linea politica, che contempla, al suo termine, la conquista democratica del potere in Italia e il suo mantenimento anche al di là della regola democratica».*

Significativo riconoscimento

«*L'obiettivo* (dei comunisti) — serve il giornalista democristiano proseguendo nell'esposizione-analisi della relazione di Togliatti — *è quello della formazione di una nuova maggioranza, intorno ad una serie di contenuti programmatici rinnovatori sul piano economico e sociale. La formazione di questa maggioranza dovrebbe avere per presupposto la fine della "discriminazione anticomunista"».*

Il resocontista del *Popolo* riconosce che i comunisti vogliono *«tutte le riforme possibili nel quadro della Costituzione e dell'ordinamento democratico»*, ma poi ci accusa (con anticipato processo alle intenzioni) di pensare già ad un ricorso all'uso *«della violenza e della forza»* quando le riforme saranno state compiute, la classe dirigente attuale sostituita e si tratterà *«di andare al di là di quel punto transitorio della storia che per i comunisti è rappresentato dalla democrazia occidentale, di considerare concluso il ciclo dei liberi operatori economici e di instaurare una società comunista».*

Si tratta — come si vede — di una previsione relativamente lontana, e comunque del tutto arbitraria, poichè il compagno Togliatti si è limitato a formulare l'ipotesi che le classi privilegiate possano — esse — ricorrere alla violenza per contrastare il passo al progresso sociale, non viceversa.

Questa ipotesi di uno scontro violento fra forze progressive guidate dai comunisti e forze reazionarie — secondo il giornalista del *Popolo* — toglierebbe tuttavia — nè si comprende perchè — «ogni valore» al tentativo fatto da Togliatti *«di rimuovere gli ultimi ostacoli che, a suo parere, ancora si oppongono al saldarsi di una nuova unità di azione fra i comunisti e tutte le altre forze possibili».*

Secondo Raniero La Valle, *«tre ordini di ostacoli, con impostazione nuova, Togliatti ha voluto rimuovere. Ostacoli psicologici: non si tratta di una svolta clamorosa, si tratta di riprendere insieme il cammino iniziato nella Resistenza e interrotto nel momento in cui si doveva passare all'opera costruttiva, alle riforme.. Lo ostacolo della politica estera: Togliatti* — scrive il *Popolo* — *ha negato che il PCI proponga all'Italia un isolamento dall'Occidente per allinearsi sulle posizioni internazionali della Russia... Togliatti è stato addirittura europeista, seppur di un europeismo ancora piuttosto inedito, un europeismo che sostituisce al MEC una libera associazione di Stati europei, che superi le attuali scissioni e comprenda gli Stati dell'Est a cominciare dalla Repubblica democratica tedesca, con compiti del tutto nuovi; un europeismo che esordisca sulla scena mondiale realizzando il disarmo atomico e totale nel centro-Europa...».*

E i lettori del «Popolo»?

«Ostacolo dei rapporti con la Chiesa — prosegue il giornale della DC —: *Togliatti non ha mancato, in tutto il suo discorso, di polemizzare duramente contro le "interferenze" e l'oltranzismo clericale... ma poi ha ammesso che esiste per la Chiesa una esigenza, che "non è fuori della realtà", della libertà religiosa... Giusta dunque l'esigenza della libertà religiosa; ma questa può essere garantita* — secondo Togliatti — *solo attraverso contatti che la Chiesa instaurasse con i dirigenti dei Paesi comunisti».*

«Togliatti — soggiunge il *Popolo* — *ha anche ammesso che alla Chiesa "spetta nel mondo una forza e una funzione che non si può negare", ed ha anche aggiunto che una comprensione fra i due mondi (la Chiesa e il mondo comunista) avrebbe una importanza determinante ai fini dell'assicurazione della pace».*

A questa analisi, sostanzialmente obiettiva, il giornale democristiano fa però seguire una brevissima, nervosa e in fin dei conti grossolana (perchè non giustificata) ripulsa della piattaforma unitaria proposta dal segretario del PCI: *«Per quanto riguarda la DC, crediamo che l'on. Togliatti faccia male i suoi conti»*. Spetterà ai lettori cattolici chiedere al *Popolo* una spiegazione concreta e logica del rifiuto troppo semplicisticamente opposto alle chiare indicazioni del congresso comunista.

Un'ampia corrispondenza ha dedicato al nostro congresso anche l'on. Luigi Barzini jr. sul *Corriere della Sera*. *«Palmiro Togliatti* — è il giudizio che si legge all'inizio — *ha pronunciato questa mattina, con il vigore di qualche anno fa, forse il suo più difficile e abile discorso politico».*

La tesi che Barzini ha svolto in due colonne di piombo è che lo sforzo di Togliatti (addirittura dal 1911) è quello di «comporre» la «contraddizione profonda fra democrazia occidentale e comunismo». Sulla base di questa sua interpretazione, egli riconosce a Togliatti e al nostro partito — ed è questa la parte positiva del suo commento — una coerenza di mezzo secolo nella intelligente e tenace ricerca di una «nuova politica», democratica e socialista, per l'Italia e l'Occidente europeo.

Sulla *Stampa*, Vittorio Gorresio scrive che *«la concreta richiesta di Togliatti è comunque un governo che attui la Costituzione "col rispetto del metodo democratico", nella persistenza del tema della pluralità dei partiti, augurabile ed anzi necessaria. Togliatti ha inoltre affermato che sono "pure sciocchezze" tutte le accuse che ai comunisti si fanno di voler statizzare da una notte all'altra o da un anno all'altro tutta l'economia... I comunisti ammettono la possibilità di collaborazione con tutte le forze politiche, comprese quelle costituite dai cattolici progressivi. Il senso della tesi è insomma* — conclude Gorresio pacatamente — *che, nell'alveo della democrazia parlamentare, i lavoratori possono condurre avanti, per un periodo imprecisato, la loro lotta di emancipazione».*

Sul *Giorno*, Umberto Segre scrive che la relazione di Togliatti *«ha dimostrato uno sforzo ulteriore del PCI di dare all'opinione pubblica italiana le maggiori garanzie di autenticità democratica della nuova politica del partito»*. Il giornalista milanese cita ampiamente quanto il segretario del nostro partito ha detto a proposito dei legami fra democrazia e comunismo e del modo come la Chiesa può e deve soddisfare — *«attraverso i contatti ragionevoli col mondo comunista»* — le sue esigenze di libertà religiosa.

Una nuova maggioranza

Per quanto riguarda il problema della nuova maggioranza, secondo il *Giorno*, *«le parole di Togliatti significano almeno che il PCI favorirebbe dall'esterno la formazione di un governo di centro sinistra, che adotti una politica estera non oltranzista e una politica interna di riforme strutturali».*

Sulla *Nazione* e sul *Resto del Carlino*, Enrico Mattei ha scritto il più lungo resoconto della giornata, senza troppi scrupoli di obiettività, al solo scopo di mettere in guardia i *«buoni borghesi»* tosco-emiliani dalle *«insidiose mosse comuniste per penetrare nella cittadella della democrazia»*.

In un'ampia corrispondenza sulla *Gazzetta del Popolo*, Angelo Gaiotti riassume con queste parole il suo giudizio sulla relazione di Togliatti: *«Fra il punto di partenza attuale e il termine conclusivo c'è un tratto di strada assai lungo, che tutte le forze del Paese, compresi i cattolici, debbono compiere insieme. Come si vede, Togliatti riprende il giudizio di Gramsci, secondo il quale i cattolici in Italia avrebbero la funzione di affrettare l'avvento del socialismo. E' l'atteggiamento favorevole alle larghe alleanze già assunto da Togliatti durante la guerra... allora in vista della ripresa del Paese; ora coll'obiettivo di attuare la Costituzione repubblicana vigente».*

Messaggi al Congresso sui successi nel tesseramento

Hanno inviato telegrammi di saluto al Congresso, comunicando di aver raggiunto o superato il 100 per cento del tesseramento, le seguenti organizzazioni del Partito o della FGCI: Sezione Bacu Abis (Carbonia); Sezione Soveria Simeri (con 50 nuovi tesserati); Comitato di zona Merate Paderno (Lecco), con 100 per cento e 59 reclutati; Sezione Nave (Brescia), con 14 reclutati; Sezione Montagnana (Padova); Sezione Ferris (cellule portuali di Ancona), con 14 giovani operai reclutati; Sezione S. Costantino Calabro (Catanzaro); Sezione Trasanni (Urbino); Circolo giovanile comunista Palma Montechiaro (Agrigento), giunto al 120 per cento; Sezione Pontelongo (Padova); Sezione «Rosenberg» (Torino), con 40 nuovi iscritti; Sezione «Giuseppe Di Vittorio» (Cerignola); Sezione Voghera (Pavia), con 200 nuovi iscritti; Sezione Parona (Pavia), con 18 reclutati; Sezione Pinarolo Po (Pavia), che è giunta al 110 per cento; Sezione Pellaro Marina (R. Calabria); Sezione Castel S. Giorgio (Salerno); Sezione Adelfia Montrone (Bari), che è giunta al 116 per cento; Sezione San Nicandro (Bari), 140 per cento con 53 nuovi iscritti; Sezione «Gramsci» S. Arcangelo (Forlì), con 15 reclutati; Sezione Castel Leone (Cremona), con 46 reclutati; Sezione Soriano Calabro (Catanzaro), giunta al 170 per cento; Circolo FGCI Sezione S. Giovanni; Circolo FGCI Andria (Bari) giunta al 160 per cento; Sezione Refrancore (Asti); Sezione Conzaga (Mantova).

Il 3 si riunisce la Corte costituzionale

A Palazzo della Consulta la seconda udienza pubblica della sessione invernale sarà tenuta mercoledì prossimo 3 febbraio. Figurano nel ruolo di udienza quattro giudizi, tutti proposti in via incidentale, riguardanti: la facoltà dei Comuni di disporre «prestazioni personali» (legge 30 agosto 1868, n. 4613); il rimpatrio obbligatorio (art. 2, legge 27 dicembre 1956, n. 1423); la riforma fondiaria e l'impianto-funzionamento delle centrali del latte (legge 16 giugno 1938, numero 851).

Relatori i giudici costituzionali Ambrosini, Battaglini, Gabrieli e Petrocelli. Sosterranno l'incostituzionalità delle leggi impugnate gli avvocati Mortati, Silvestri e Stella; la costituzionalità gli avvocati Agrò, Bronzini, Guglielmi, Rosso, Salerni, Sorrentino e Ungaro.